

■ VERSO IL G8 / Rottura con De Gennaro

I ribelli alzano il tiro «Vogliamo il ministro»

di **Alessandro Antico**

GENOVA — Due ore e trenta secondi di discussione, poi la rottura. Almeno per il momento. L'incontro di ieri pomeriggio a Genova fra il capo della polizia, Gianni De Gennaro, e i rappresentanti del «Genoa Global Forum» ha lasciato tutto come prima. Primo approccio fallito, dunque, da parte dello Stato con gli *anti-global*, che non accettano le limitazioni della «zona gialla». La questione-sicurezza del G8 ripiomba dunque in alto mare.

«Nessuna risposta poteva venire dal nostro interlocutore — ha detto il portavoce del «Gsf», Vittorio Agnoletto —, a causa dell'assenza di decisioni politiche da parte del governo».

«No alla zona gialla»

Lapidario. E, in certo senso, annunciato. Agnoletto, infatti, già sabato a Bologna, in occasione della prima assemblea nazionale di «Attac Italia», aveva detto che se le istituzioni avessero negato l'accesso alla "zona gialla" del vertice, l'incontro con il capo della polizia sarebbe stato inutile.

«Riteniamo che il governo sia il responsabile dell'attuale situazione di stallo — ha spiegato Agnoletto —. Ci pare gravissimo che oggi, a un

mese dal G8, non ci sia alcuna decisione da parte di Palazzo Chigi». Il portavoce del «Gsf» ha aggiunto che ora, «se qualche tavolo di confronto potrà essere aperto, ciò accadrà solo con il ministro dell'Interno, Claudio Scajola».

Ma per De Gennaro, il confronto con i contestatori è sta-

«Il capo della polizia ci ha dato risposte insufficienti: tratteremo solo con il governo»



to «assolutamente costruttivo dal nostro punto di vista: era un incontro in sede tecnica, non una trattativa».

Al tavolo di ieri con il capo della polizia era seduta anche una rappresentante delle «tute bianche». Secondo il consiglio dei portavoce dei manifestanti guidati da Luca Casarini, «la condizione indispensabile per qualsiasi dialogo è il compimento, da parte del governo italiano, di tre

condizioni: la completa possibilità per i manifestanti di raggiungere Genova dall'Italia e dall'estero, la libertà di manifestare, l'accoglienza dignitosa delle moltitudini che confluiranno a Genova». «Entreremo nella zona rossa usando l'astuzia e facendo staffette con le bici», ha aggiunto Carlo Schenone, dei gruppi di affinità per l'azione non violenta. «Saremo come l'acqua — ha spiegato usando una metafora —, che si infila con molta facilità. Non useremo alcuna violenza, ma, adoperando solo mezzi che ci sono consentiti, come ad esempio le biciclette, cercheremo di aggirare e non di forzare i blocchi alla zona rossa».

«Mi autodenuncio»

Intanto, il parroco di Sant'Angelo a Scala (Avellino), don Vitaliano della Sala, da sempre vicino ai giovani dei centri sociali, ha scritto una lettera al direttore del Sisde annunciando di volersi autodenunciare in quanto frequentatore abituale del centro sociale «Rivolta», nonché amico personale di Luca Casarini. «Avendo appreso dai giornali — ha scritto don Vitaliano — che il Sisde ritiene il Centro Rivolta di Marghera un covo di pericolosi terroristi e il portavoce Luca Casarini un addestratore terroristico, ritengo doveroso autodenunciarmi».

